

LORENZO NEGRO

Un prosimetro di guerra: «Con me e con gli alpini» di Piero Jahier

Piero Jahier è stato un autore e soldato italiano del corpo degli Alpini durante la Prima Guerra mondiale. Le sue esperienze belliche sono raccontate all'interno delle pagine di Con me e con gli alpini, la sua raccolta più conosciuta ed edita nel 1920. Al di là del valore cronachistico e storico che i libri di Jahier hanno avuto nella ricostruzione della vita in trincea dell'esercito italiano, una sinora poco studiata importanza va riconosciuta anche all'assetto stilistico e letterario. Il prosimetro è lo schema prediletto da Jahier, allievo di Benedetto Croce e maturato attorno alla rivista «La Voce», ma l'attenta costruzione della raccolta fornisce le coordinate per considerare Con me e con gli alpini come uno degli esempi di canzoniere, seppure non canonico ed estremamente inconsueto, del nostro primo Novecento, dal quale potrebbero avere preso spunto anche altri autori e poeti successivi, pratici della forma del 'diario di guerra', come potrebbe essere Vittorio Sereni e il suo Diario d'Algeria del 1947.

La raccolta *Con me e con gli alpini* di Piero Jahier (Genova, 1884 – Firenze, 1966) è composta da testi in prosa e in versi, articolati secondo le norme consuete del 'diario' poetico. La scansione, infatti, segue il percorso cronologico dell'esperienza bellica del suo autore, coinvolto durante la Prima Guerra mondiale nelle vesti di sottotenente volontario del corpo degli Alpini. Il diario di guerra di Jahier è stato colto, più che per il suo valore letterario di prosimetro, per la qualità cronachistica che detiene: la sensibilità dell'uomo fa emergere tutto il *pathos* e la fratellanza del gruppo di soldati coinvolti nel conflitto, con le loro paure e le loro ancore di speranza, oltre a fornire uno scorcio inedito della vita della trincea, degli usi e delle canzoni, delle riflessioni e dei più minimi, ai nostri occhi, avvenimenti. La struttura di *Con me e con gli alpini* era già stata utilizzata da Jahier per la redazione del suo primo testo, intitolato *Ragazzo*, uscito nel 1919 per le edizioni della rivista romana «La Voce». Il titolo identifica l'esperienza giovanile pre-bellica del giovane, la sua infanzia e i rapporti familiari difficili, il tutto incanalato all'interno di un discorso in prosa che però cela già una possibile scomposizione versale, un ritmo cadenzato che rinvia al canone poetico, fatto di settenari ed endecasillabi. L'anno successivo, sempre su «La Voce», uscirà la prima stampa di *Con me e con gli alpini*, volume che vedrà una successiva rivoluzione negli anni Sessanta, quando Jahier lavora alla riedizione della propria Opera. In tre volumi, infatti, saranno stampati presso i tipi del famoso editore fiorentino Vallecchi le *Poesie* (1964), il testo *Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi* (1965) e *Ragazzo – Con me e con gli alpini* (1967). L'organizzazione del terzo e ultimo volume – in realtà, l'autore aveva previsto un quarto libro, intitolato *Con me*¹, che uscirà postumo nel 1983, a cura di Ottavio Cecchi ed Enrico Ghidetti – pone l'accento circa la vicinanza tra i due testi più famosi di Jahier, sia dal punto di vista del valore biografico e sociale, sia da quello stilistico. Infine, l'interesse nei confronti di tali libri è stato riscoperto negli anni Novanta, grazie a un'attenzione critica sempre crescente e alle ristampe di *Ragazzo*², accompagnato da un puntuale apparato esegetico curato da Fabio Pastorelli, di *Con me e con gli alpini*³ e del sin lì inedito *Canti di*

¹ P. JAHIER, *Con me*, a cura di O. Cecchi-E. Ghidetti, Roma, Editori riuniti, 1983.

² ID., *Ragazzo*, ed. critica a cura di F. Pastorelli, Perugia, Marlocchi editore, 2016.

³ ID., *Con me e con gli alpini*, Milano, Mursia, 2014. Lo stesso testo è stato stampato anche in ID., *Con me e con gli alpini*, a cura di F. Pastorelli e un saggio di P. Giovannetti, Torino, Claudiana, 2018; e in ID., *Con me e con gli alpini*, Roma, Gedi, 2019.

*soldati*⁴, entrambi proposti dall'editore Mursia di Milano. Le porzioni di testo citate di seguito provengono da queste ultime edizioni.

Una chiave di lettura per interpretare alcuni aspetti della raccolta *Con me e con gli alpini* di Jahier potrebbe essere quella del 'contrasto', non alludendo per forza al suo significato più tragico di 'scontro' ma, piuttosto, considerandolo come una 'tensione favorevole' e produttiva. Dopotutto, la spinta autobiografica dei testi non può non riguardare anche la difficoltà legata alla pronuncia dello stesso cognome: da una parte la forma francese 'Jahier', che riprende le origini della famiglia emigrata in Italia alcune generazioni prima, dall'altra la forma italianizzata 'Giaié' o, per un grado di fusione ancora ulteriore, 'Giaiè'. Il primo 'contrasto' è scaturito da queste, forse banali, difficoltà; ma che celano la profonda tensione tra la parte transalpina – 'Jahier' – forte di una tradizione protestante tramandata dal padre, un pastore valdese attivo a Torino, città della fanciullezza del giovane Piero dopo la nascita, avvenuta invece a Genova, e la metà genealogica fiorentina, data dalla madre: la 'Giaiè', che nel DNA di Piero trasporta la cultura italiana, anche letteraria, oltre che la tradizione cattolica. Dopo Genova e Torino, l'ultima importante tappa nella geografia adolescenziale di Jahier è stata Firenze, città in cui la madre e i sei figli si trasferirono nel 1897, in seguito al suicidio del padre. Fin qui, l'esperienza del giovane e futuro Alpino è un connubio di ombre e luci. Le prime nascono dal rigido rigore e dal pessimismo calvinista, alimentate poi dal lutto paterno, le seconde invece albeggiano nel panorama tetro come una sorta di rinascita. Se in *primis* la nuova vita fiorentina simboleggia la fuga dal passato e dalla tragedia che l'ha concluso, rappresenta anche la concretezza della rinascita, umana e intellettuale. A Firenze, nel 1909, Piero entra in contatto con la rivista «La Voce» di Prezzolini e Papini, della quale divenne il gerente responsabile tra il dicembre del 1911 e il dicembre del 1913. Il sodalizio con la rivista toscana funse da 'palestra' per Jahier che, sin lì, aveva maturato degli interessi letterari sporadici e spesso filtrati attraverso la passione per la teologia, materia nella quale si impegnò anche durante gli studi universitari. Ma l'educazione vociana è stata forse lo snodo più importante durante la formazione intellettuale di Jahier, capace di unire agli interessi letterari, quelli politico-sociali e cavare, dal loro sodalizio, un'utilità tangibile per sé stesso e per gli altri. Inoltre, la concretezza di tale *forma mentis* non ammetteva limiti, anzi, spronava la sperimentazione e l'esaltazione dell'opera d'arte, superandone i confini ma pur sempre ambendo a un fine 'terreno': infatti, i dogmi della Voce erano 'denunciare' e 'combattere', 'lavorare', 'informare', 'proporre', 'segnalare' e 'commentare', il tutto nella promessa di 'sincerità' e 'onestà'. (Le parole virgolettate sono riprese dal Manifesto de «La Voce» comparso nel secondo numero della rivista, il 27 dicembre 1908, sotto il titolo *La nostra promessa* di Prezzolini, da cui proviene anche la citazione che segue). Gli intenti dei giovani intellettuali erano, sul fronte culturale, di promuovere una nuova forma che si discostasse dalla mera estetica dannunziana e, su quello politico, di combattere il trasformismo giolittiano per

⁴ ID., *Canti di soldati*, Milano, Mursia, 2009.

l'ascesa di una nuova classe dirigente borghese. A fianco di queste sfaccettature del 'contrasto', se ne aggiunga un'altra sul piano formale. Citando dal *Programma* della rivista:

La Voce aprirà le sue colonne come finora non aveva mai fatto, alla creazione artistica dei suoi collaboratori. Essa pubblicherà non soltanto novelle, racconti, versi, non soltanto disegni originali e riproduzioni di quadri e di sculture, ma ogni forma lirica, dal diario al frammento, dallo schizzo all'impressione. Purché ci sia VITA.⁵

Con me e con gli alpini è il frutto dello sforzo letterario con cui Jahier ha voluto testimoniare la propria esperienza bellica durante la Prima Guerra mondiale, alla quale ha preso parte come sottotenente volontario nel corpo degli Alpini bellunesi, perseguendo nella sua scelta i principi e i valori che avevano caratterizzato l'etica vociana. Così, infatti, scrive all'amico Alessandro Casati in una lettera datata 18 agosto 1915:

Non ho potuto resistere e ho fatto domanda di ufficiale [...] per la patria e per me: tante debolezze e miserie da purificare nel fuoco di un gran sacrificio; e chi non vuol aver collaborato e sostenuto l'umanità che gli è più vicina in questa orrenda prova?⁶

Il primo plico di fogli era stato inviato tramite posta durante i giorni di Caporetto (ottobre-novembre 1917) alla rivista «La Riviera Ligure», la quale pubblicò la breve raccolta di soli 31 testi, tutti scritti al fronte tra il marzo del '16 e il luglio del '17 e perlopiù in versi, all'interno di un numero unico uscito il 1° gennaio del '18. Nel corso degli anni, Jahier rimaneggiò il lavoro con variazioni, cassature e aggiunte, fino alla versione definitiva edita da Einaudi solo nel 1943 a causa della censura fascista, che vedeva un totale di 45 testi (14 in più rispetto alla prima edizione), con un netto sbilanciamento verso la prosa (38 su 45). *Con me e con gli alpini* si presenta, dunque, con la forma del classico prosimetro, alternando tempi lirici a tempi narrativi. Tuttavia, la varietà di questo genere non si esaurisce nella successione di versi e prose, ma aggiunge anche altre forme come, per esempio, il diario, genere adatto al tema memorialistico e bellico, oppure inserti di natura riflessivo-filosofica, sino alle armonie e ai canti, riportati attraverso l'*escamotage* grafico dello spartito musicale (per questi, si ricordi il grande interesse di Jahier dimostrato nella raccolta *Canti di soldati*). A primo impatto, l'opera restituisce al lettore la sensazione di 'contrasto' che è la somma tra le vicende biografiche dell'autore e gli anni vissuti al fronte, per cui non sarebbe così strano accettare una raccolta variegata che fa del 'multigenere' la diretta conseguenza di un'esperienza tragica e caotica, difficile da testimoniare 'in diretta' mantenendo nitide le sensazioni di certi attimi, le paure e i drammi di un gruppo di soldati che affrontano la morte. Eppure, il libro di Jahier svela, a una lettura più attenta, l'armonia e la coerenza di un canzoniere *ad hoc* che sovverte lo 'scontro' in favore

⁵ *Ibidem*.

⁶ F. PETROCCHI, *Conversione al mondo: studi su Piero Jahier*, in appendice: *Lettere di Jahier ad Alessandro Casati, Emilio Cecchi e Giovanni Papini*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989, 34.

dell'«incontro», meta-testuale e morale; come se tutte le agitazioni e le discordie della vita avessero trovato in *Con me e con gli alpini*, finalmente, un loro ordine. La coerenza macrotestuale dell'opera è dovuta in parte alla biografia di Jahier, nello specifico all'approccio maturo e saldo con cui l'uomo anticipa la chiamata al fronte e, di conseguenza, la stesura della raccolta. L'elaborazione del conflitto e la ricerca di uno scopo preciso, oltre all'obiettivo di compiere una sorta di redenzione tra «gli uomini della *sua* (corsivo mio) *razza*»⁷ conferiscono maturità sia all'uomo che allo scrittore. Con queste parole, il giovane soldato scrive all'amico Emilio Cecchi nel '16, confessando il retroscena del proprio arruolamento, visto dagli amici come una scelta tanto drastica e, a tratti, sconsiderata: «Sono nel mio dovere; per questo sto bene. Se persevero a conquistare l'anima, la bellezza mi sarà regalata»⁸. 'Bellezza' che, a mio avviso, è sinonimo di purezza d'animo raggiungibile, nell'idea e nell'educazione di Jahier, attraverso un gesto di estrema solidarietà, che vede la guerra non come una fine inevitabile, ma come un'occasione di riscatto. Solo lì, tra gli Alpini, 'uomini della sua razza', Jahier mette insieme i pezzi sfrangiati del proprio passato e costruisce un'intima culla, la sua casa, come dice a Cecchi, eretta «nel fango, nevi e fatiche»⁹. Il tema cardine della comunione è suggerito già dal titolo, nel quale la congiunzione 'e' tra il 'me' personale e gli 'alpini', rafforzata ulteriormente dalla preposizione 'con', può essere letta a mo' di dedica alla fratellanza e ai valori cristiani. La leggerezza paradossale e la felicità che Jahier ritrova tra le trincee di montagna si riversa nell'opera. Il genere del prosimetro tra Otto e Novecento era già presente nelle sperimentazioni avanguardistiche, ma la scelta di Jahier di unire forme testuali diverse non sembra essere dovuta a certi rimandi culturali. Piuttosto, il vero collante fra i vari titoli è la voce stessa dell'io che ribadisce l'obiettivo preciso dell'autore sin dal testo d'apertura intitolato *Dichiarazione*: testimoniare al contempo un evento storico collettivo ma anche intimo e privato, quali due percorsi paralleli eppure in costante sinergia. Allo stesso modo possono coesistere, sul piano testuale, poesie e prose, saggi e pezzi di canzoni. L'impianto narrativo del macrotesto segue, per tutta la raccolta, l'evolversi cronologico della vicenda bellica, secondo il *format* tipico del diario, intuibile già scorrendo i titoli dell'Indice (per esempio: *Arrivo*, *Reclute*, *Primi giorni* ecc.). Come conseguenza dell'impianto diaristico, le pause interne sono molto sottili e gli stacchi tra un testo e l'altro non creano salti nella fabula. Il *continuum* tra le varie parti dell'opera viene talvolta ricalcato attraverso la disposizione dei titoli stessi, i quali possono legarsi sintatticamente con l'attacco del testo seguente, senza distinzione, sia nelle prose che nei versi.

I tratti che riconducono *Con me e con gli alpini* alla forma 'canzoniere' sono molteplici. Tra i più significativi si annovera la circolarità omogenea resa anche dagli estremi della raccolta, del cui testo incipitario – *Dichiarazione* – si è già accennato, mentre la prosa poetica finale – *Mattina dopo* –

⁷ Ivi, 61.

⁸ Ivi, 63.

⁹ *Ibidem*.

suggella il libro sia per ciò che riguarda la narrazione degli avvenimenti bellici sia sotto l'aspetto della poetica. Altro elemento del macrotesto sono i personaggi, che potremmo riassumere in tre tipologie – per altro le principali e sempre costanti – vale a dire: l'io, il 'tu' e gli 'altri'. Il primo si sovrappone alla figura del 'capitano Giaiero', mentre i 'tu' sono variegati e il *range* pone gli estremi tra l'*alter ego* dell'io stesso e Dio (come avviene nel settimo testo della raccolta, *Tu non persuaderai*); ma ci sono anche sfumature più romantiche, sebbene mai legate a figure femminili o ad affetti immersi nell'attesa di un ritorno dell'amato dal fronte. Su quest'ultima possibilità, il discorso sul 'tu' e sugli 'altri' tende a sovrapporsi, dato che i referenti sono sempre i compagni alpini (esempio, il testo *Ritratto del soldato Somacal Luigi*). Tuttavia, una differenza c'è e la si percepisce nella poesia intitolata *Fratello*, dove Jahier mescola la sfera privata – il testo è dedicato al fratello minore Enrico, anche lui dell'esercito, al quale il poeta dà del 'tu' – e quella collettiva, cioè i compagni di trincea: nasce, per Jahier, la concezione di una nuova idea di famiglia, o di 'familiarità', dove tutti gli alpini diventano i fratelli da proteggere e guidare, sui quali si riversa il romanticismo che viene riservato ai 'tu' più teneri di altri esempi di raccolte poetiche. Si riconoscono anche alcune isotopie, spaziali e temporali sopra tutte. Sulle ultime si è già potuto fornire qualche indicazione generale, e coincidono con il tempo della storia, dunque il biennio tra il 1916 e l'anno successivo, e con il tempo del racconto, nel quale i fatti seguono l'andamento cronologico per i testi 'di cronaca' e uno meno palese ma altrettanto coeso che snocciola man mano l'evolversi dei temi più introspettivi. Le isotopie spaziali, invece, delineano una geografia storica che collima con i luoghi del fronte dolomitico fino a Caporetto, ma che potrebbero più genericamente riassumersi negli spazi di montagna. La 'montagna', infatti, ha sempre fatto parte della quotidianità della famiglia Jahier, protraendosi nel presente come il mito, o la religione, nello sfondo del suo personale percorso di redenzione. «Salirò dunque alle grandi montagne; il loro tempo non è quello degli uomini» scriveva già nell'autobiografia intitolata *Ragazzo*, del 1914. Alcuni testi assumono significati specifici all'interno del macrotesto, come per esempio quello metaletterario o metalinguistico di *Fanfara* e di *Dialetto*, dove Jahier riflette, partendo dal proprio vissuto e da quello dei compagni, sull'importanza e sulla difficoltà del testimoniare in contesti dove la parola si scarnifica tanto è forte la tensione che stringe quei momenti; oppure, su temi più sociali come le varietà linguistiche che dividono e allo stesso tempo uniscono i soldati e tutti gli italiani. È interessante come, specie in *Fanfara*, il discorso sul genere letterario tocchi anche l'aspetto formale. Infatti, all'interno dello stesso coesistono sezioni di pura prosa e parti dove la riga si fa più snella e breve, assomigliando sempre più al verso di una poesia; infine, ad amalgamare il tutto ci pensano gli inserti di uno spartito o le musiche dei soldati, aumentando la varietà dei registri possibili. Accanto a questi, altri testi assumono un valore pedagogico nato dal ruolo che Jahier ricopriva in guerra, su tutti *Criticano* e *Parlato a solo*, nel quale l'io cerca, e trova, risposta all'interrogativa: «Perché amo tanto l'esercito?» (*Parlato da solo*). Infine, un altro aspetto fondamentale nel meccanismo del canzoniere sono le dediche, che certo non mancano

in *Con me e con gli alpini*, anzi, alcune sono intuibili dal titolo. Ne esistono due tipologie: quelle implicite e quelle esplicite. Come nel caso del titolo della raccolta, quelle implicite riguardano in *primis* il battaglione guidato da Jahier, più altre figure che via via si dipanano nel corso delle pagine. Di contro, le esplicite emergono in due punti: nella prima metà della raccolta e nel finale, a mo' di *explicit*. In *Fratello*, Piero ricorda il tenero e al contempo ruvido scambio di sguardi con il fratello minore, che saluta con questi due versi: «Dunque addio, Enrico. / Dunque va e continua». Come qui, l'anafora è una delle figure tipiche utilizzate da Jahier nel suo diario, la quale si condensa man mano che la forma tende alla poesia. Manca completamente, invece, nella dedica che chiude il libro, rivolta «Non solo alla memoria dell'amico ma alla gloria del Capitano Piero Aiazzi Mancini che a S. Osvaldo non si è arreso».

Con me e con gli alpini è un prosimetro *sui generis*, come ci si poteva aspettare da un allievo vociano, ma contemporaneamente mantiene le costanti di una tradizione letteraria colta e antica che lo accomuna alla *Vita Nova* dantesca, presa come esempio massimo del genere. Le parti in prosa, infatti, svolgono un ruolo di cornice narrativa e promulgano i fatti e le vicende, data la fedeltà che Jahier voleva mantenere nei confronti dei suoi lettori, mentre la poesia serve alle punte liriche più alte, quasi a nobilitare gli atti e a sgrezzare i drammi. Questo procedimento avviene anche a livello *micro*, com'è visibile in *Domanda angosciosa che torna*, in cui la prima parte prosastica introduce il contesto, mentre la coda poetica ne elabora le riflessioni più acute – peraltro, con una serie di anafore interrogative. Alla stessa maniera si comporta l'*Attacco e abbandono della posizione di S. Osvaldo*, dove in aggiunta i versi tracciano un netto profilo armonico giocato attraverso i suoni rimici o assonanzati.

Mio forte compagno Piero Mancini, è perché non hai voluto arrenderti; è perché anche per me hai voluto morire; come mio padre.

La casa era serena e fedele come l'amavi; e Gioietta ansiosa a interrogar tutto il giorno colla vicina: ma dov'è, ma chi ha scritto ch'è prigioniero e ferito?

*Dicivi: sta fermo e non temere
ora io sto fermo; ma tu sei caduto...
nella gloria sei passato
o compagno che mi avevi creduto
o amato.*

[...]

*Ma perché hai detto: torniamo
se avevi il viso che non può tornare!
Ora, io che son restato,
mi sento tanto chiamare.*

Il prosimetro di Jahier sembra attingere, in certi momenti, ai gusti etico-filosofici del genere antico, sebbene la costante resti pur sempre quella autobiografica dantesca. Il risultato non è di un genere nuovo bensì rinnovato, che lega la tradizione alla modernità e consegna alla nostra

letteratura un testo di forte impatto e valore, il cui *blend* è anche frutto di un'accorta consapevolezza verso coloro ai quali *Con me con e con gli alpini* vuole rivolgersi, ossia lettori variegati in cerca di documentazioni e precetti, ma anche di un senso nazionale ritrovato dopo gli sfaceli della guerra.